

SECONDO LA CONSULTA LA PRESUNZIONE VIOLA IL PRINCIPIO DI RAGIONEVOLEZZA

PRELIEVI PROFESSIONISTI: LA PRESUNZIONE VA PROVATA

I prelievi privi di destinatario non si considerano più ricavi o compensi presunti.

di **Sabrina Vivian**
Direzione Studi

I Fisco sia più cauto nell'utilizzo delle presunzioni nei confronti dei liberi professionisti. A dirlo è la Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 228 del 6 ottobre 2014, ha interdetto il Fisco dall'utilizzare le presunzioni riguardanti i prelievi bancari, nelle procedure di accertamento nei confronti dei lavoratori autonomi non imprenditori.

Nell'ambito del procedimento che ha visto contrapposti l'Agenzia delle Entrate e gli associati di uno Studio

Legale, la Corte è stata invitata dalla Commissione Tributaria Regionale per il Lazio a pronunciarsi sulla costituzionalità della disposizione di cui all'art. 32, comma 1, numero 2) secondo periodo del Dpr 600/1973 nella parte in cui ha esteso il trattamento riservato ai titolari di reddito d'impresa, anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo. L'ordinanza di rimessione della questione alla Consulta ha sottolineato l'irrazionalità della presunzione a favore del Fisco, che trasforma i prelievi bancari senza indicazione del beneficiario in compensi non dichiarati.

Nella sostanza, la norma citata

dice che le movimentazioni, attive e passive, non coerenti con la contabilità del soggetto stesso e, per quanto riguarda i prelevamenti, non riferite neppure ad uno specifico identificato destinatario, sono da considerarsi ricavi o compensi accertati.

Ebbene, la Corte Costituzionale ha deciso che tale principio non si applica ai liberi professionisti, avendo dichiarato illegittima quella parte della norma che statuisce l'estensione della presunzione utilizzabile per gli imprenditori, ai quali originariamente la norma era indirizzata, anche ai liberi professionisti.

L'impianto della sentenza sta sulla profonda differenza tra l'attività professionale e quella imprenditoriale.

Se è vero, infatti, come ha più volte ribadito la Commissione europea, che professionisti e Pmi sono equiparabili come motori economici e produttivi di ricchezza (principio trasferito nel documento dell'Action Plan, di cui abbiamo dato conto molte volte dalle pagine di 30giorni), è altrettanto innegabile che l'attività professionale ha logiche diverse dall'imprenditoriale e che tali differenze vadano rimarcate.

A partire dal fatto che, come dice la stessa sentenza, "(...) il fisiologico andamento dell'attività imprenditoriale è caratterizzato dalla necessità di continui investimenti in beni e servizi in vista di futuri ricavi. L'attività svolta dai lavoratori autonomi, al contrario, si caratterizza per la premi-



nenza dell'apporto del lavoro proprio e la marginalità dell'apparato organizzativo. Tale marginalità assume poi differenti gradazioni, sino a divenire quasi assenza nei casi in cui è più accentuata la natura intellettuale dell'attività svolta, come per le professioni liberali".

Sullo stesso non banale principio, in effetti, si impernia la discussione che all'attività professionale sia applicabile o meno l'Irap.

A norma dell'articolo 3 del D.Lgs 446/97, i lavoratori autonomi sono espressamente assoggettati al pagamento di detta imposta.

Ma una sentenza della Commissione Tributaria del Lazio del 2013 ha espresso parere diverso, ponendosi in direzione diametralmente opposta rispetto al costante orientamento giurisprudenziale, interpretando la nozione di autonoma organizzazione in chiave qualitativa, come capacità dell'organizzazione di fornire un servizio indipendentemente dall'intervento personale del professionista.

Capacità di regola esclusa nelle professioni intellettuali.

La decisione della Consulta potrebbe avere ricadute anche su questa tematica.

Quello che è certo è che, ad oggi, per quanto attiene ai prelievi e alle movimentazioni bancarie, la Corte Costituzionale ha deciso che: "per i lavoratori autonomi la presunzione di specie viola un principio di ragionevolezza, essendo del tutto arbitrario ipotizzare che i prelevamenti, nel mondo professionale, siano destinati a un investimento proprio dell'attività e che questo sia produttivo di compensi e quindi di reddito."

La non ragionevolezza della presunzione è oltremodo avvalorata dall'adozione, da parte della quasi totalità del mondo professionale, del regime di contabilità semplificata da cui discende una fisiologica promiscuità delle entrate e uscite personali e professionali, e che è molto diverso dal sistema contabile aziendale.

La Consulta ha quindi concluso che

i prelievi non giustificati da parte dei lavoratori autonomi non imprenditori non possano essere imputati tout court a operazioni "in nero", ma vadano valutati caso per caso, ed ha pertanto accolto le censure di violazione dei principi di ragionevolezza e di capacità contributiva.

E l'Agenzia delle Entrate si sta adeguando alla decisione della Corte.

Intervenendo al Convegno "Verso un nuovo fisco. Dal conflitto alla costruzione del consenso", a Bologna, la Direttrice dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha dichiarato che "se lo dice la Corte Costituzionale non possiamo che adeguarci. (...) A fine anno arriverà una nuova circolare sulle modalità di realizzazione delle indagini finanziarie".

E, in effetti, già si è verificato il primo caso di adeguamento: è stato infatti emesso uno dei primi provvedimenti di sgravio, da parte dell'Ade di Pescara, a seguito della specifica richiesta di un contribuente titolare di reddito da lavoro autonomo. ■

GLI ENTI DEI PROFESSIONISTI INVESTONO NEI SERVIZI

REDDITI DEI PROFESSIONISTI SEMPRE PIÙ GIÙ

Colpiti soprattutto i giovani e le donne.

a cura della
Direzione Studi

Purtroppo è una notizia che non fa più notizia: i redditi dei professionisti sono in calo. Questo è quanto emerge dai dati reddituali 2013.

La crisi di questi anni ha impattato in modo pesante anche sulle diverse categorie professionali le quali oltretutto, diversamente dai lavo-

ratori dipendenti, soffrono anche di riflesso della crisi dell'indotto.

L'attività di architetti, geometri e notai, ad esempio, è rallentata dal blocco del settore immobiliare, dei periti da quello industriale, le attività consulenziali in genere soffrono del taglio della spesa da parte delle aziende e delle industrie.

Dal 2008 le *liberal professions* hanno avuto un calo dei redditi del 15%.

Come sempre, le fasce più colpite sono quelle dei giovani *under 40* che

incontrano sempre maggiori resistenze all'entrata nel mondo del lavoro e, una volta inseriti, a stabilizzarsi su buoni livelli di guadagno, e le donne, che tradizionalmente sono già colpite da un ingiustificato reddito minore, a parità di ruolo, rispetto ai colleghi maschi.

In controtendenza, il dato numerico delle Partite Iva (e quindi degli iscritti alle Casse), cresciute del 14,3% dal 2007. Se si entra nel dettaglio del settore, quella che registra